

LIBERA IMPRESA

«Due segnali positivi non fanno una crescita»

Il presidente di Confcommercio Sangalli: «Industria e consumi rialzano la testa ma le ferite sono profonde. Renzi abbassi le tasse»



Il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli [LaPresse]

LUIGI MERANO

■ ■ ■ **Presidente Sangalli, partiamo dal dato sulla produzione industriale che fa segnare un +2,7% tendenziale. Che ne pensa?**

«Si conferma l'avvio positivo del terzo trimestre dell'anno in corso perché riprendono vigore i beni durevoli e perché questa ripresa interessa gran parte dei settori. Questo ci fa ben sperare per gli ultimi mesi dell'anno nei quali ci aspettiamo una dinamica più vivace».

Ma anche i consumi sono ripartiti?

«C'è indubbiamente un risveglio dei consumi, come peraltro rilevato dal nostro ICC che segna un aumento

del 2,1% rispetto a luglio 2014. La ripresa c'è, ma la prudenza è d'obbligo. È d'obbligo perché, dopo molti anni di crisi che hanno indebolito il sistema produttivo e ridotto drasticamente la ricchezza degli italiani, tornare a crescere è difficile. Vorrei ricordare che durante questa crisi tutti i territori e tutti i settori hanno pagato un prezzo salatissimo e ogni italiano ha perso mediamente 2.100 euro di consumi».

Cosa deve fare secondo lei il governo allora?

«Deve vincere la scommessa di trasformare la ripresa in una crescita vera, diffusa, robusta e duratura abbassando le tasse su famiglie e imprese. Confidiamo,

dunque, nella realizzazione degli annunci del Presidente Renzi, a partire dalla cancellazione delle clausole di salvaguardia la cui attivazione annullerebbe, di fatto, ogni possibilità di ripresa».

Quali sono le vostre richieste?

«Due restano per noi le priorità: perdere al più presto il triste primato di una pressione fiscale tra le più alte al mondo e tagliare la spesa pubblica improduttiva».

Ma il governo non ha fatto abbastanza sulla spending review?

«Il governo deve avere più coraggio e, senza tagli lineari e indiscriminati ma con interventi puntuali e mirati, deve da subito aggredire spre-



chi e inefficienze che, solo a livello locale, ammontano secondo le nostre stime a 23 miliardi di euro. Senza considerare quello che ancora si può fare a livello centrale. Solo così si potranno trovare le risorse necessarie per una riduzione generalizzata delle aliquote Irpef. Condizione indispensabile affinché le famiglie tornino a consumare con vigore e le imprese a investire e ad assumere».

Cosa ne pensa del funerale della Tasi annunciato da Renzi?

«È l'unico funerale a cui tutti parteciperemo con gioia. Ma non basta. Al governo chiediamo anche la totale deducibilità dell'Imu sugli immobili strumentali delle imprese, compresi negozi e alberghi. Misura che renderebbe più equa ed efficiente la riduzione del carico fiscale tra i diversi settori produttivi».

Renzi ha promesso la riduzione dell'Irpef nel 2018. Questo annuncio vi convince?

«Nei primi sei mesi del 2015 hanno chiuso 35 mila attività commerciali al dettaglio che vanno ad aggiungersi alle oltre 64 mila che hanno abbassato definitivamente la saracinesca nel 2014. La situazione, quindi, soprattutto in alcune aree del Paese, e mi riferisco in particolare modo al Sud e in alcuni settori, ancora rimane critica. Sono ancora troppe le famiglie e le imprese che non hanno ancora toccato con mano la ripresa. Non c'è quindi più tempo da perdere. Il governo già con questa legge di Stabilità deve prevedere la riduzione delle aliquote Irpef».



Commento

Solo favorendo le imprese si potrà rilanciare il lavoro

di BRUNO VILLOIS

■ ■ ■ La crescita dei consumi e quella della produzione industriale, registrano a luglio un interessante passo avanti, portando, su base annuale, in via tendenziale, i primi a sfiorare il punto percentuale, e la seconda ad un + 0,7%. Poca cosa per entrambi, ma sicuramente un passo avanti verso l'agognata e tanto attesa ripresa.

La domanda che però va posta, visto l'altalenante andamento dei primi sette mesi dell'anno nei quali il segno più si è alternato con quello meno, sia per i consumi, che la produzione industriale e di riflesso per la fiducia delle imprese e dei consumatori, è se siamo vicini ad una significativa e duratura inversione di tendenza, o semplicemente se i dati di luglio debbono essere considerati un episodio che deve trovare riscontro, perdurare e rafforzarsi nei mesi successivi dell'anno.

I presidenti ~~sangalli~~ di ~~Conicommercio~~ e ~~Squinzi~~ di ~~Conindustria~~, le due maggiori associazioni di rappresentanza delle imprese italiane, pur rallegrandosi dei dati, sono molto cauti per il futuro. La crescita del Pil, prevista dal governo si attesta allo 0,8% per il 2015 e all'1,2% per il 2016, leggermente migliori i dati previsionali dei commercianti e degli industriali, un buon segno che entrambi siano più ottimisti del governo. Le Pmi manifatturiere, commerciali e dei servizi che sviluppano i loro business essenzialmente verso il mercato domestico continuano ad essere in forte difficoltà. Il fatto che i dati di luglio confermino la stagna-

zione di alimentari, bevande e tabacchi, componenti essenziali della spesa giornaliera delle famiglie, pone ombre sui consumi interni. Vero che le abitudini alimentari si sono sostanzialmente modificate, che si spreca e si mangia meno, ma la cautela su un dato così significativo e ancora negativo, com'è quello dell'agro alimentare, non induce all'ottimismo.

Ragguardevole viceversa l'aumento della spesa in beni e servizi durevoli. Il boom dell'auto ne è l'esempio più significativo, ma anch'esso deve si tener conto delle differenze percentuali, ma anche e soprattutto dei valori assoluti e quindi dell'entità dei fatturati e del numero degli addetti per realizzarli. Così come l'aumento dei consumi di energia elettrica potrebbe derivare dalla temperatura africana di luglio, che ha obbligato all'uso a manetta dei condizionatori. Bene evitare i facili ottimismo, la situazione continua ad essere molto difficile per le imprese italiane che non esportano.

Gli oltre 35 mila esercizi commerciali che hanno abbassato definitivamente la saracinesca, da gennaio a giugno, costituiscono un esempio fortemente negativo per il tessuto socio-economico, con la chiusura se ne vanno anche almeno 70 mila posti di lavoro. Tocca al Governo prendere la palla al balzo e agire subito su tasse, in primis l'Imu sugli immobili, sia ad utilizzo industriale che commerciale, i più penalizzati, anche nei valori, dalla crisi, poi la pressione fiscale, a cominciare dall'Ires, che dev'essere fortemente calmierata e non

certo di pochi punti e parimenti la burocrazia, che, soprattutto per le Pmi, incide sulla loro vita quanto le tasse, per i costi che produce e il tempo che porta via agli imprenditori, per far fronte agli innumerevoli adempimenti, sovente doppiamente riguardanti le stesse cose.

In assenza di fatti concreti, sui versanti tributi e burocrazia, le imprese continueranno a non avere le condizioni per risalire la china e le chiusure proseguiranno imperterrite. L'orizzonte internazionale non è certo roseo, l'economia globale ha cominciato a perdere colpi, Cina e dintorni si stanno ridimensionando, solo gli Usa proseguono la loro ascesa. Ottimo proseguire nella stagione delle riforme istituzionali, ma senza una politica industriale e commerciale che preveda investimenti e taglio delle tasse e delle burocrazia, affiancati ad un deciso dimagrimento della spesa pubblica, difficilmente si agguanterà la ripresa. Imprese, occupazione e consumi sono reciprocamente vincolati, solo favorendo le imprese si può rilanciare il lavoro e le spese delle famiglie.

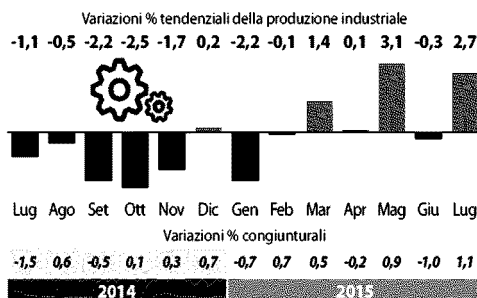
Istat: a luglio +1,1%

Riparte la produzione industriale In un anno è salita del 2,7 per cento

■ ■ ■ Riparte la produzione industriale italiana, che a luglio ha segnato un rialzo dell'1,1% rispetto al mese precedente, quando era calata dell'1,1% congiunturale. Lo comunica l'Istat. Rispetto al luglio 2014 si assiste a una crescita del 2,7%, da confrontare con un decremento tendenziale dello 0,3% a giugno. Nella media del trimestre maggio-luglio 2015 la produzione industriale è cresciuta dello 0,5% nei confronti del trimestre precedente. Nella media dei primi sette mesi dell'anno l'incremento è stato dello 0,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Particolarmente positivo il dato relativo alla produzione di auto, che continua a crescere a due cifre registrando a luglio un +44,9% rispetto a giugno e un +44,2% nei primi sette mesi dell'anno rispetto allo stesso periodo del 2014. Ma la crescita coinvolge tutti i principali settori produttivi: a luglio aumentano in termini congiunturali l'energia (+7,1%), i beni di consumo (+1,0%), i beni intermedi (+0,6%) e i beni strumentali (+0,3%). In termini tendenziali gli indici corretti per gli effetti di calendario registrano, a luglio 2015, un forte aumento nel comparto dell'energia (+10,7%) dovuto principalmente a fattori climatici; aumentano anche i beni strumentali (+5,3%) e i beni di consumo (+1,8%) mentre i beni intermedi segnano l'unica variazione negativa (-1,3%).

L'ANDAMENTO



I SETTORI

